

MERCOLEDÌ
16
FEBBRAIO
1977

Lire 150

LOTTA CONTINUA



In piazza gli studenti, con un movimento nuovo e con la forza dei giovani senza lavoro

E noi prendiamo Vallanzasca! In gara CC, SID, PS e SDS

La brillante operazione è stata effettuata dal col. Cornacchia dei CC, lo stesso a cui si consegnò il terrorista della bomba al treno Grengi

«L'SDS ha preso Concetelli? E allora noi prendiamo Vallanzasca». Il ragionamento deve essere stato più o meno questo, al comando generale dell'arma dei carabinieri. Interpretazione principale, un ufficiale che di lì a poco si sarebbe coperto di gloria, il già noto ten. col. Cornacchia. Non un qualunque, ma Cornacchia, quello che si è curato e collaudato l'informatore Grengi, l'uomo della bomba sul treno! Detto fatto, Vallanzasca è assicurato alla giustizia al termine di una operazione altrettanto «brillante e pulita» di quella realizzata domenica dai rivali della polizia.

Cossiga, Bonifacio, Pecchioli e tutti gli altri crociati nella lotta al crimine dovrebbero riflettere: più delle leggi speciali, delle squadre speciali, delle sparatorie speciali, vale la rissa tra i corpi di polizia per prendere ricercati pericolosi e introvabili da anni. Siccome stava la zuffa s'è accesa niente meno che attorno a una bomba destinata a fare una strage, l'im-

pegno dei servizi segreti è stato particolarmente puntiglioso e la vendemmia abbondante: dopo il nazista Concetelli, il bandito Vallanzasca, Cossiga si è congratulato con l'Arma, Fanfani si è congratulato con Cossiga, tutti insieme si sono congratulati con sé stessi, e ne avevano tutte le ragioni, perché con questa dimostrazione di sufficienza hanno fatto sparire dalle prime pagine dei giornali la sgradevole presenza delle cronache sulla tentata strage dei servizi segreti. Senonché, anche se non si dice, siamo caduti dalla padella nella brace, sia perché la vicenda del treno 710 e quella Concetelli-Vallanzasca sono strettamente interdipendenti come abbiemo abbondantemente visto ieri, e sia perché dietro l'efficienza poliziesca c'è, chiara come il sole, la dimostrazione che Concetelli poteva essere preso prima, che dell'assassino di Occorsio si sapeva dovera e cosa faceva, da mesi e così probabilmente per Vallanzasca.

Ma veniamo alla sceneggiata dell'operazione manata in onda all'alba di oggi nella capitale. «Siamo carabinieri, sappiamo che si arrendono». Risponde Vallanzasca da dentro il covo di via Volusia, al numero 60, circondato da decine di militi: «Non mi arrendo, l'opinione pubblica mi vuole morto, tutti mi vogliono morto». E dall'altra parte dell'uscio: «Sono un ufficiale dell'Arma, ti dò la mia parola d'onore, mia personale e a nome dell'Arma...». Le nobili frasi sono riportate scrupolosamente dalle agenzie di stampa: anche queste, come dirà Cossiga un'ora dopo, accrescono la fiducia della opinione pubblica, della stampa e dei singoli cittadini nelle forze di polizia» che come tutti sanno è già incrollabile.

C'è un particolare stonato, e non è da poco: a impegnare il suo operato è proprio il ten. col. Cornacchia, di cui sopra, capo del nucleo investigativo della Legione Lazio, cioè il personaggio al quale telefonò Mario Grengi per costituirsi.

Perché il Grengi abbia voluto Cornacchia saltando magistratura, commissariati e stazioni dei carabinieri: «lei si considera un

prigioniero politico?», «Non diciamo cazzate», è stata la risposta poco diplomatica.

Passiamo a Concetelli. Nel carcere di Volterra, dove è a disposizione degli inquirenti fiorentini, è stato interrogato per 6 ore di fila. Sui risultati si hanno notizie frammentarie, le

poche riportate ai giornalisti dal giudice Corrieri: avrebbe detto di conoscere Vallanzasca, chiedendo però che i soldi del riscatto l'aveva avuti solo 24 ore prima dell'arresto. Corrieri ha detto anche che si ricerca una donna, frequentatrice del rifugio di Concetelli, con il suo nome, e che il bandito si è consegnato.

ROMA, 15 — Questa mattina, verso le otto, poche decine di militanti del PCI si sono presentati all'ingresso di Piazzale delle Scienze per dare un volantino che indicava un'assemblea per efficienza hanno fatto sparire dalle prime pagine dei giornali la sgradevole presenza delle cronache sulla tentata strage dei servizi segreti. Senonché, anche se non si dice, siamo caduti dalla padella nella brace, sia perché la vicenda del treno 710 e quella Concetelli-Vallanzasca sono strettamente interdipendenti come abbiemo abbondantemente visto ieri, e sia perché dietro l'efficienza poliziesca c'è, chiara come il sole, la dimostrazione che Concetelli poteva essere preso prima, che dell'assassino di Occorsio si sapeva dovera e cosa faceva, da mesi e così probabilmente per Vallanzasca.

La donna teneva i contatti con il Concetelli e con il suo «angelo custode» Mario Rossi? Alla compagnia Trionfale, dove è stato portato Vallanzasca, assicurano di sì. Ovviamente all'arrestato è stato subito chiesto quali legami avesse con l'assassino di Occorsio: «su questo non voglio parlare», ha risposto. Un'altra domanda d'obbligo: «lei si considera un

re dentro l'ospedale. Circa in duecento siamo andate all'appuntamento stamattina davanti all'ospedale S. Giacomo per confrontarci con i medici che da parecchi giorni tenevano in uno stato di angosciosa attesa una donna che aveva richiesto l'aborto terapeutico. Il caso era chiaro: Anna, che ha già quattro figli, è in pessime condizioni di

salute, con una gamba molto malata e proprio nelle prime settimane di gravidanza ha dovuto subire esami radiologici. All'assemblea di ieri all'università, indetta dal Crac, presenti molti collettivi romani e studentesse, si era discusso di come riprendere la mobilitazione sull'aborto, di fronte a una campagna

(continua a pag. 6)

ROMA, 15 — Siamo andate a chiedere un'assemblea con i medici e il personale dell'ospedale e ci hanno mandato i poliziotti. In realtà non ce l'aspettavamo: sapevamo che al San Giacomo c'è una certa presenza di medici democratici; ma è stato proprio un medico, il direttore sanitario, a chiamare la polizia e a farla entrare

in pio indiscernibilmente tutti i circoli anarchici dopo che un Bertoli qualsiasi ha tirato una bomba? Di leggi speciali ne abbiamo avute anche troppe in tema di ordine pubblico, da quella Reale a quella sulle armi».

C'è del senso in tutto ciò. Chi non intende dire cose sensate è — indovinate un po' — il solito Pecchioli, il quale oggi ha detto: «Le forze di polizia dovrebbero essere adoperate in modo diverso, più razionale e più oculato. Non condiviso però le critiche rivolte all'uso degli agenti in borghese. Per funzionare bene una polizia deve potersi servire anche degli agenti in borghese!!!»

Allora facciamo una proposta noi: perché non far indossare la divisa di PS ai dirigenti revisionisti. Così l'onore è salvo.



Balzamo-Pecchioli: 1a 0

Continuano le prese di posizione degli esponenti politici sui problemi riguardanti l'ordine pubblico. Vincenzo Balzamo, capo gruppo del Psi alla camera, ha lasciato un'intervista a Panorama, dove prende posizione per la prima volta sulla proposta del PCI e di Cossiga di chiudere tutti i «covì dell'eversione». «Se questo vuol dire intensificare le indagini per scoprire i luoghi dove si preparano attentati o si caricano mitra e rivoltelle, e una volta scoperti chiuderli, siamo tutti d'accordo. Se invece vuol dire dare al ministero degli interni la licenza di chiudere circoli o sedi di gruppi dove si pensa, senza bisogno di provare, che prima o poi qualcuno possa cospirare contro lo Stato allora non ci stiamo. Vogliamo autorizzare la polizia a chiudere per esem-

pio indiscriminatamente tutti i circoli anarchici dopo che un Bertoli qualsiasi ha tirato una bomba? Di leggi speciali ne abbiamo avute anche troppe in tema di ordine pubblico, da quella Reale a quella sulle armi».

C'è del senso in tutto ciò. Chi non intende dire cose sensate è — indovinate un po' — il solito Pecchioli, il quale oggi ha detto: «Le forze di polizia dovrebbero essere adoperate in modo diverso, più razionale e più oculato. Non condiviso però le critiche rivolte all'uso degli agenti in borghese. Per funzionare bene una polizia deve potersi servire anche degli agenti in borghese!!!»

Allora facciamo una proposta noi: perché non far indossare la divisa di PS ai dirigenti revisionisti. Così l'onore è salvo.

Il PCI attacca l'occupazione di Roma

Roma: oggi assemblea generale a Chimica

Si moltiplicano le provocazioni

ROMA, 15 — Questa mattina, verso le otto, poche decine di militanti del PCI si sono presentati all'ingresso di Piazzale delle Scienze per dare un volantino che indicava un'assemblea per efficienza hanno fatto sparire dalle prime pagine dei giornali la sgradevole presenza delle cronache sulla tentata strage dei servizi segreti. Senonché, anche se non si dice, siamo caduti dalla padella nella brace, sia perché la vicenda del treno 710 e quella Concetelli-Vallanzasca sono strettamente interdipendenti come abbiemo abbondantemente visto ieri, e sia perché dietro l'efficienza poliziesca c'è, chiara come il sole, la dimostrazione che Concetelli poteva essere preso prima, che dell'assassino di Occorsio si sapeva dovera e cosa faceva, da mesi e così probabilmente per Vallanzasca.

ti e duri, i militanti dei revisionisti si sono diretti verso la facoltà di giurisprudenza preceduti da macchine con altoparlanti. La facoltà era stata serrata dai baroni, ma le squadre speciali di Berlinguer sono entrate egualmente, facendo saltare i lucchetti, per poter dare inizio alla loro «assemblea». Assemblea che si è poi limitata a due interventi di 10 minuti l'uno nei quali si accusavano (con toni decisamente provocatori) i militanti del PCI di «devastazioni barbariche» (in tutto una sorta sfondato e il furto di ben 7 macchine da scrivere). Delle decine di miliardi rubati dai baroni in tutti questi anni i revisionisti non hanno parlato, come non hanno detto che la polizia ha le chiavi di tutte le facoltà, del reitorato, dell'economato e del centro elettronico. Alla fine dell'assemblea (alla quale, oltre ai 300 supermen del PCI, dei sindacati e della Camera del Lavoro che — circa in 300 — hanno fatto irruzione poco dopo all'interno della città universitaria occupata) i battaglione si è schierato di fronte alla facoltà di Fisica occupando il viale. In questo frangente molti hanno potuto notare Imbeltoni (della segreteria della federazione romana del PCI) che si aggiava truce e minaccioso. Intanto in numerosi facoltà si svolgevano assemblee di studenti e lavoratori: a Chimica biologica con gli studenti di Medicina, a Chimica, a Botanica con gli studenti e lavoratori di Scienze e ancora a Fisica, Lettere e Giurisprudenza non appena quest'ultima facoltà è stata agibile per il movimento.

In tutte le assemblee sono state votate mozioni di dura condanna alla provocazione del PCI. Con la scusa delle «devastazioni» i sindacati, dopo un comitato con Ruberti hanno giurato fedeltà alle istituzioni e hanno promesso una attenta vigilanza nei confronti dei «provocatori» impegnandosi, con la presenza attiva dei servizi d'ordine, a restituire in breve tempo l'università ai baroni e alla restaurazione. Probabilmente domani si ripresenteranno i loschi figurini venuti oggi. E' comunque prevista alle ore 10, alla facoltà di Chimica un'assemblea indetta dai lavoratori dell'università di DP e dal comitato di lotta dei precari, alla quale hanno aderito il comitato dei disoccupati intellettuali, il comitato dei disoccupati organizzati e alcuni collettivi di lavoratori del pubblico impiego e dei servizi.

Per giovedì mattina all'Università è necessaria la più ampia mobilitazione in concomitanza al previsto comizio di Lama che pare non aver capito molto la volontà degli studenti di non far passare le linee di partito al di sopra del movimento. E' importante al-

l'interno di questa mobilitazione anche la presenza degli studenti medi.

Le manifestazioni in tutta Italia

Scadenze di lotta per mercoledì e facoltà occupate in Italia

URBINO — Continua l'occupazione aperta dell'Accademia delle Belle Arti di Urbino insieme a quelle di Firenze, Napoli, Torino Roma e Milano.

Gli studenti aderiscono alla giornata di lotta di mercoledì a fianco degli studenti medi e universitari.

FIRENZE — Oltre alle altre facoltà a Firenze anche Magistero è occupato. Per mercoledì è prevista una manifestazione del PCI e dei sindacati. I Comitati di Agitazione dell'Università indicano per giovedì una giornata di mobilitazione.

CAGLIARI — Questa mattina sono state occupate le facoltà di Lettere, Filosofia, Magistero e il palazzo delle scienze che comprende Farmacia, e Chimica. Per mercoledì è previsto lo sciopero generale degli universitari con concretamente alle 9 davanti al palazzo della Regione: è lo stesso concentramento della manifestazione operaia promossa dalla FLM, dalla federazione dei tessili, dei chimici e degli edili della zona Macchiareddu nel quadro delle agitazioni in corso da più di una settimana nella zona industriale cagliaritana per il blocco

(continua a pag. 6)

Centri di formazione professionale

In 10.000 sfilano per le vie di Roma

ROMA, 15 — 10.000 lavoratori e studenti convenuti dai centri di formazione professionale di tutta Italia hanno dato vita oggi ad una combattiva manifestazione per il rinnovo del contratto nazionale dei dipendenti dei Centri di formazione professionale che è scaduto da dieci mesi. La manifestazione, molto combattiva è partita da P. Santa Maria Maggiore e si è conclusa al Ministero del Lavoro che è stato circondato per oltre un'ora. Accanto agli slogan per imporre al ministro del lavoro Tina Anselmi l'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto sono risuonate continuamente nel corteo parole d'ordine contro Andreotti e contro la politica dei sacrifici. Particolaramente vivace è stato lo spezzone finale del corteo formato dagli studenti dei centri di formazione professionale di Roma. All'interno del corteo si poteva individuare chiaramente la totale estraneità ai contenuti e alle parole d'ordine proposte dal sindacato che ha elaborato una piattaforma fatta su misura per gli enti gestori privati e in particolare per quelli direttamente di proprietà dei sindacati. La vuotezza della piattaforma non ha impedito che i lavoratori della formazione professionale desistessero dalla lotta ma al contrario ha moltiplicato la loro volontà, dopo dieci mesi di immobilismo sindacale, di utilizzare questa scadenza per mettere in campo tutta la loro forza.

LETTERE

La morte per "suicidio" ha colpito nostro fratello

Il pomeriggio di sabato 5 febbraio all'ospedale provinciale psichiatrico Antonini, la morte per quello che si chiama «suicidio» ha colpito nostro fratello, ricoverato appena due giorni prima la sera di giovedì.

Questo è stato l'epilogo di una vita passata per la maggior parte nelle istituzioni totali, cioè quelle istituzioni come il seminario, il collegio, le caserme, ecc. che tendono a isolare dal resto del mondo i propri membri, a limitare la libertà personale, a condizionare la loro personalità. Nostro fratello infatti ha passato 10 anni in un seminario, in mezzo a rettori e prefetti il cui compito era quello di «cancellare» i caratteri di chi vi entra e di costruire una persona secondo il modello prestabilito da queste istituzioni di potere, per le quali essere preti significa già essere «diversi».

A questa esperienza è seguita quella della clinica Psichiatrica Universitaria di Milano, di Affori, dove medici e studenti si ritrovano insieme per studiare ed utilizzare come vere e proprie cavie umane i degenzi che vi passano respingendo poi nell'ospedale psichiatrico quelli che secondo «loro» è difficile che «guariscano».

Così si sono aperte per lui le porte di «Mombello», quel nome con cui spesso si indica in senso razzista e dispregiativo «il posto dei matti» perché siccome chi è «fuori» si ritiene per causa di forza maggiore una persona «sana» li ci devono finire i «pericolosi a sé e agli altri».

Così per le classi superiore ci sono i manicomì, mentre per quelle privilegiate ci sono le cure particolari, le cliniche private, e la psicoterapia.

La sera di mercoledì 2 febbraio si era presentato all'Antonini chiedendo il ricovero volontario, ma gli è stato rifiutato.

Il medico curante del reparto Biffi ha affermato di aver riscontrato in lui uno stato di «depressione acuta» e quindi «aveva prescritto una dose fortissima di psicofarmaci in fiale e pillole», di cui nessuno ci ha saputo spiegare in quale quantità fossero state somministrate. Il

dottore ha affermato di non aver mai detto di «aver somministrato» una dose fortissima di farmaci (in questo si è contraddetto). Riaffermando poi le cose che pensava nostro fratello erano solo una manifestazione di delirio. Noi parenti ci siamo recati al reparto Biffi a chiedere spiegazioni per sapere come si erano svolti i fatti, ma il personale da noi interpellato non ha saputo dare una risposta, cercando di tergiversare e di contraddirsi, in quanto da una parte si sosteneva che il degenzio era scappato dal reparto verso le 13.30 ed era stato ritrovato appeso in fondo al parco verso le 15, mentre dall'altra parte si sosteneva che era scappato verso le 12 e non si sa a quale ora poi l'avessero ritrovato impiccato al cancello in fondo al parco. Il personale da noi interpellato si è rifiutato di fornire quindi l'esatta spiegazione delle circostanze in cui si è verificato il fatto sostenendo che se si volevano spiegazioni ulteriori occorreva andare dal direttore. Quindi l'ora del decesso non è stata stabilita con esattezza. In particolare dalle testimonianze raccolte, sussiste la differenza di un'ora e mezza circa tra quanto dichiarato dai documenti ufficiali cioè le ore 14 in una comunicazione scritta nel reparto e le 14.20 come segnato nella cartella clinica.

Infine alle 15.15 come dichiarato da un altro testimone che a quell'ora precisa trovò che il corpo era ancora caldo. I primi parenti accorsi alle 16.30 trovarono che il corpo era già freddo. Non è chiaro come mai un degenzio che si trovava in uno stato depressivo così forte non sia stato assistito come si doveva.

Occorre quindi denunciare da parte nostra la mancata assistenza cioè l'inadempienza da parte degli addetti nel non averlo tenuto sotto osservazione come la situazione acuta della sua malattia rendeva necessario (notare che il degenzio ha provato ad uscire dall'ospedale e si sono accorti della sua assenza un giorno dopo). Hanno fatto di tutto per nascondersi come sono andate le cose ed hanno giustificato il fatto dell'aver la-

scato morire un degenzio perché aveva già tentato il suicidio nel luglio del 1970, sempre nello stesso ospedale.

Oggi così per le classi subalterne si aprono le porte dei manicomì, mentre per quelle privilegiate c'è invece la psicoterapia. Risultato è che negli ospedali psichiatrici non si fa la psicoterapia.

Oggi per noi l'ospedale psichiatrico ha distrutto la vita di nostro fratello e vogliamo farla finita perché questa cosa non devono più succedere, perché le famiglie (che sono migliaia) degli altri ricoverati siano messe sull'avviso che questo può succedere anche a loro. Si vuol far credere che negli ospedali psichiatrici il suicidio rientra nella norma, ma che cosa dire allora dei pazienti che muoiono bruciati legati al

letto di contenzione, ma che cosa dire allora di quel paziente che legato al letto di contenzione è morto soffocato dal proprio vomito (un caso successo l'anno scorso di cui si è occupato Giulio Maccauro).

No siamo spiacenti, ma questi fatti non rientrano nella norma! Le istituzioni manicomiali continuano così la loro opera di dominio e di repressione sui malati (la legge giolittiana del 1904 chiama il medico non a curare la malattia ma a dominare il malato) continuano a distruggere vite umane a garantire che dentro i recinti continuino a passeggiare i degenzi come belve di circo, a garantire che chi è «dentro» è fuori della normalità.

Perché oggi sono ancora in molti a pensare che quando uno finisce in ospedale psichiatrico è uno «pericoloso a sé ed agli altri».

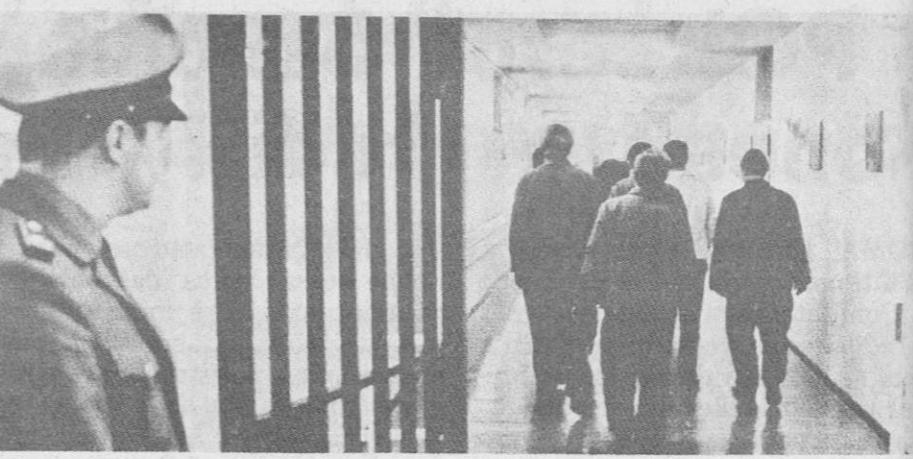
Perché oggi le istituzioni manicomiali usano per neutralizzare e riducere le persone che hanno un modo di comportarsi per cui si pensa che «lo chiamiamo schizofrenico perché si comporta così». Non si comporta come gli altri perché è un poveretto ammalato... Ma è la società il vero pericolo per i sani e la causa del formarsi dei malati, le istituzioni manicomiali, anche quelle che dichiarano di avere un fine terapeutico nella realtà sono le vere fabbriche dei malati, perché definiscono ed aggravano i comportamenti devianti.

Gli ospedali psichiatrici inoltre isolano dal contesto reale, familiare e sociale la persona diagnosticata, impedendo il suo inserimento, lasciandola vivere nel circolo chiuso: casa-ospedale-casa.

I familiari

chiarita tende a considerare la schizofrenia una parola con cui si definisce un certo modo di comportarsi per cui si pensa che «lo chiamiamo schizofrenico perché si comporta così». Non si comporta come gli altri perché è un poveretto ammalato... Ma è la società il vero pericolo per i sani e la causa del formarsi dei malati, le istituzioni manicomiali, anche quelle che dichiarano di avere un fine terapeutico nella realtà sono le vere fabbriche dei malati, perché definiscono ed aggravano i comportamenti devianti.

Gli ospedali psichiatrici inoltre isolano dal contesto reale, familiare e sociale la persona diagnosticata, impedendo il suo inserimento, lasciandola vivere nel circolo chiuso: casa-ospedale-casa.



Una sfida alla coscienza politica di tutti i detenuti

Il 17 febbraio sarà giudicato dal tribunale di Asti Salvatore Cinieri di 27 anni, per il reato di associazione a delinquere e detenzione di armi.

Queste imputazioni, per le quali l'arsenale liberticida di De Bartolomei (legge sulle armi del '74) e Reale (legge del 1975) prefigura pene fino a dieci anni di detenzione, sono sortate da uno sconnesso castello di labili indizi.

Questi i fatti: Enzo Caputo e Luigi Zanetti, pedinati dai nuclei speciali di PG, per quale motivo non è dato sapere, vengono seguiti fin dentro la casa di Salvatore, di cui erano conoscenti.

Da piccolo ingranaggio della grande macchina dello sfruttamento extralegal, Salvatore si è trasformato in un detenuto politizzato: ha preso coscienza delle sue contraddizioni, è diventato un compagno. Le sue prime manifestazioni di militanza sono maturate sul terreno delle grandi lotte carcerarie. Da allora il sistema penitenziario e quello giudiziario non hanno cessato di perseguitarlo.

Salvatore è stato condannato in agosto dal tribunale di Pisa come promotore di una lotta carceraria: 17 mesi. Il sistema penitenziario non gli perdonava di aver dato ai suoi pensieri ed ai suoi comportamenti, un orientamento comunista.

Uscito dal carcere, Salvatore ha affinato la sua militanza politica sviluppatisi in seno alla lotta dei detenuti, partecipando all'intervento ed alla elaborazione del collettivo Controsbarre, dimostrando la sua fattività solidarietà alla lotta di agosto alle «Nuove», intervenendo nei quartieri, portando la testimonianza diretta della sua esperienza carceraria agli studenti di Torino...

...Questo processo dunque è una sfida lanciata contro la coscienza politica di tutti i detenuti, di tutti gli emarginati che in Salvatore si possono riconoscere.

Il processo del 17 è dunque un ulteriore banco di prova della legge Reale e delle leggi speciali che si fondano sul sospetto generalizzato e sulla distruzione delle libertà individuali per colpire e estirpare ogni manifestazione di dissenso politico. Noi difendiamo la «colpevolezza politica» e la militanza di massa di Salvatore Cinieri, che è al contempo la migliore dimostrazione della sua innocenza penale.

No alle leggi speciali! Immediata scarcerazione per il compagno Cinieri! Collettivo Controsbarre



I nostri ritardi nell'analisi del meridione

Raccolgo l'invito di E. Pineri sul giornale del 12 febbraio a riprendere la discussione sul Meridione.

Non è un caso che da un bel po' di tempo molti compagni, compresi quelli che vivono nelle zone industriali (vedi Siracusa),

si trovano con le idee confuse e con difficoltà nel lavoro politico. Insomma, i nostri ritardi di analisi sul Sud sono venuti drammaticamente al pettine. Sembra che si ricomincii da zero, invece noi abbiamo, nonostante tutto, una ricchezza di esperienza.

Gli strumenti con i quali la borghesia di stato, cioè la classe dirigente meridionale, si muove nel Sud sono sempre gli stessi: Cassa del Mezzogiorno, leggi speciali, ecc.; però cambia un po' l'attacco che viene fatto al proletariato. Da un lato si cerca di smanettare i poli industriali licenziando gli operai delle ditte, che sono stati i più combattivi in questi anni, cercando di diventare aristocrazia operaia il resto della classe operaia stabilmente occupata, creando una frattura tra classe operaia stabile e il resto del proletariato che in maggioranza è precario («chi ha un posto fisso oggi è fortunato e quindi non si deve lamentare»); la continua minaccia di licenziamento e il rallentamento della produzione, seconde me, sono stati de-

cisivi nel mettere in discussione la classe operaia delle zone industriali, nell'ostacolare le risposte alle stangate governative e lo sviluppo del processo di unificazione del proletariato.

Dall'altro lato la borghesia e il governo cercano di accentuare le zone di sottosviluppo, le zone di sussistenza precarie-aziendale (comprensive di terzi), con il doppio scopo di ricatto sottosmissione verso le masse e un maggiore controllo clientelare delle masse stesse. Non sto qui dire delle contraddizioni che ha questo progetto del capitale, né delle resistenze del proletariato a queste manovre. Mi interessa sottolineare la complicità in questa operazione dei partiti di sinistra e dei vertici sindacali. Il PCI cerca di battere il PSI come partito dell'occupazione, del lavoro, su cui marcia anche il processo di unificazione del proletariato (tra operai delle ditte, dell'edilizia, i lavoratori precari, i giovani che escono dalla scuola, i lavoratori agricoli di cui la maggioranza è piccolo-borghese perché più efficienti e «tattici»). Solo per fare un esempio basta dimostra il caso di Sciascia, per allontanarsi dal PCI, sono stati de-

me). Si chiede, per esempio, lo stanziamento nel proprio paese di una parte dei 16 mila miliardi che la Cassa del Mezzogiorno ha a disposizione per i prossimi 5 anni, o la fabbrica che è stata promessa e mai realizzata, o industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, oppure si vanno a occupare le terre incerte e fare delle cooperative, a questo proposito se è giusto creare delle organizzazioni di massa autonome dal sindacato, queste sono legate ai momenti di lotta e oggi è ancora presto e sbagliato parlare di quarto sindacato...

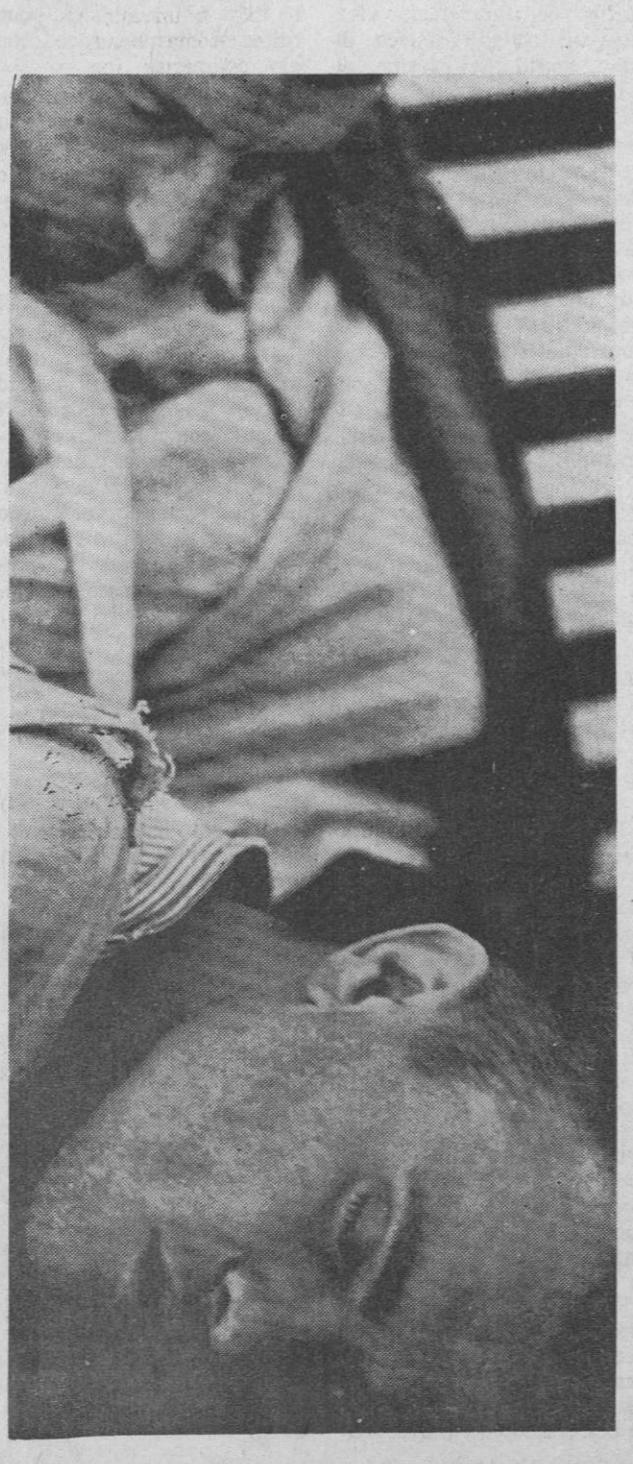
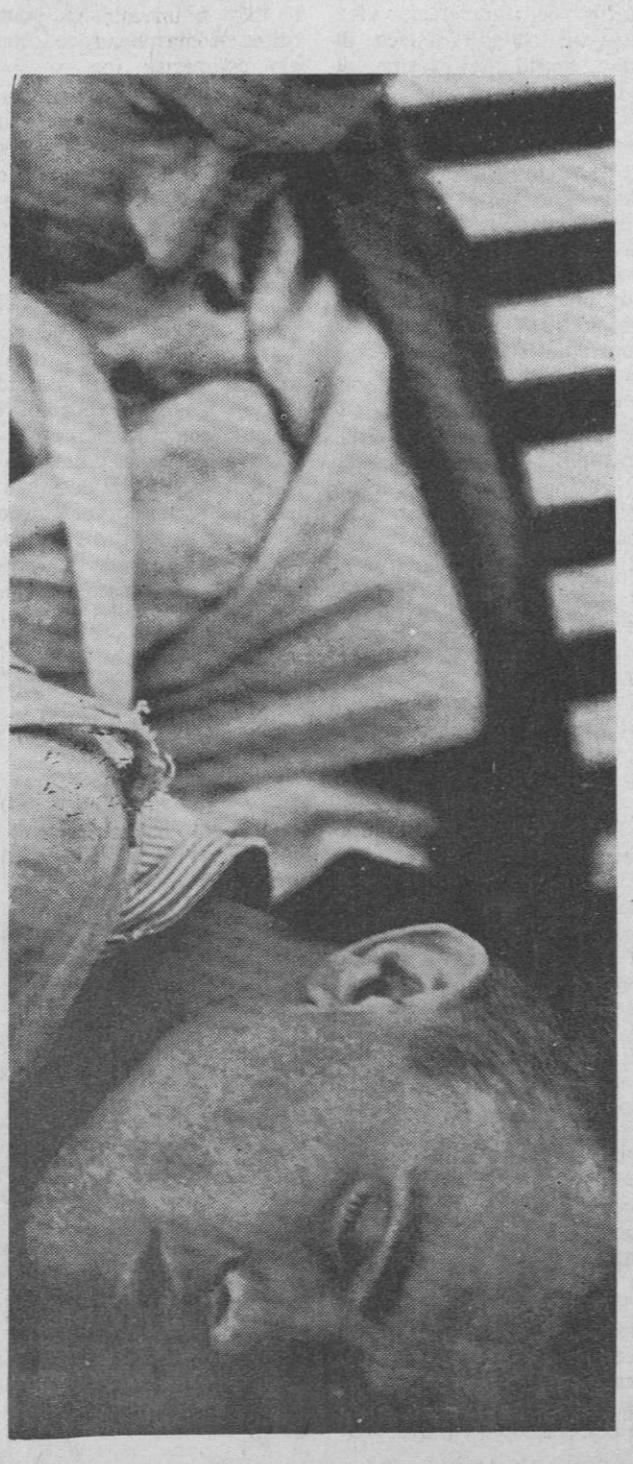
Credo che molte sono le riflessioni che dobbiamo fare sul meridione e i ritardi che dobbiamo colmare: quale strategia per gli edili, i contadini e gli altri lavoratori della campagna, come marcia il processo di unificazione del proletariato qual strati sociali sono alla testa di questo processo, quale programma, quali alleanze, come dobbiamo rompere e con quali strumenti la capa degli equilibri politici, che tipo di partito andiamo a «ricostruire». La riunione del 27 febbraio a Napoli deve iniziare a rispondere a questi interrogativi.

Rino Bertoloni ex militante della sez. di Milazzo

La popolazione detenuta del carcere di Lucca esprime il suo profondo sdegno in riferimento all'articolo pubblicato a pag. 9 del «Telegrafo» di domenica 30 gennaio in quanto le affermazioni in esso contenute non solo sono prive di ogni fondamento ma gettano la calunnia e il discredito sul movimento di lotte dei detenuti. In tale articolo si sostiene che «quasi tutti i detenuti lucchesi avrebbero aderito all'iniziativa di uno sciopero della fame promossa dal noto neofascista Marco Affatigato, ciò è assolutamente falso giacché a Lucca non è mai stato iniziato alcuno sciopero della fame e tantomeno in sostegno di qualsiasi canaglia fascista. Ciò che è realmente avvenuto è molto diverso, una minoranza dei reclusi ha

semplicemente sottoscritto una petizione che richiedeva la revoca della sospensione dei benefici contemplati dalla riforma carceraria recentemente introdotta e l'abrogazione di alcune delle leggi liberticide e anticonstituzionali in vigore; nel fornire la loro formale adesione quasi tutti i firmatari, vuoi per le modalità con cui è stata effettuata la sottoscrizione, vuoi per mancanza di una adeguata informazione, rimanevano all'oscuro del fatto che tale iniziativa era partita e serviva a far pubblicità al sig. Affatigato.

Nel ribadire la nostra assoluta indisponibilità ad essere massa di manovra della teppiglia fascista, esprimiamo la nostra ferma condanna di autentici criminali quali Affatigato



Siamo storicamente innocenti e voi borghesi storicamente colpevoli

LO
L'a
tratt
contro
semp
2 milic
peri a
solo s
lavoro
è noto
paese
distrut
miti l
uno sc
che pi
stabil
risulta
embr
beral
cale d
tinua
degli
Takeo
N.
pezzor
ader
riorga
specie
masto
unisti
mostra
ultime
Quest
lasciat
corrisp
present
Kaiho I
liberazi
Masami
Shio
Chiamat
del Gia
sono un
prese i
numero
dopo mi
Buraku
temente
dro di u
lo scopo
manifest
Prote
sso Say
no al 19
Sayama,
co di 1
tessa li
e uccisa
tore. L'a
pore a
di perde
abilità
cata in
senza al
ferm
riprova
con cui
indagini,
dopo l'a
Ma l
uno d
Kaz
tré anni
dizio di
ché il sa
vittir
stess s
non era
attività
littor
La fra
tanti
tutu
non fu
un Bur
beta, sc
un mese
il giova
ucciso
sei mesi
condann
Per no
LO
Dirrett
Alex
Via
tel. 571
Am
e t
c/ c
intestat
via Da
Pre
Svizz
Autor
zione c
Roma
marzo
zione d
del Tri
n. 1575
Tipogra
neria de
seguono le firme

A colloquio con esponenti della Lega per la liberazione dei Burakumin

La vita di una comunità oppressa nel Giappone dei monopoli

L'aspetto della realtà giapponese che qui trattiamo, la lotta di una comunità oppressa contro lo sfruttamento e la discriminazione, può sembrare marginale: i Burakumin non sono che 2 milioni su una popolazione giapponese che supera i 100. E inoltre, i Burakumin non sono il solo strato penosamente sfruttato della forza lavoro giapponese, il cui basso costo sta, come è noto, alla base dello sviluppo economico del paese e della forza delle sue concentrazioni industriali, gli *zaibatsu*. Ma anche con questi limiti la storia della lotta dei Burakumin offre uno squarcio sulle contraddizioni di una società che presenta profondi elementi di crisi e di instabilità a livello economico e politico, come è risultato evidente alle ultime elezioni del dicembre 1976: il partito di regime, il partito liberal democratico, ha registrato un calo verticale di voti e la lieve maggioranza con cui continua a governare (e che dipende dall'appoggio degli indipendenti) rende l'amministrazione di Takeo Fukuda estremamente fragile e precaria. Nel luglio di quest'anno si svolgeranno le elezioni alla Camera alta e in vista di questa scadenza i partiti politici giapponesi stanno riorganizzando le loro forze e i loro programmi, specie il partito socialista che alle elezioni è rimasto più o meno stazionario e il partito comunista che ha più che dimezzato i voti, mentre i partiti di centro, il Komeito e i socialdemocratici, sono stati i grandi vincenti delle ultime consultazioni elettorali.

Questa è un'intervista riservata a Tokyo al nostro corrispondente della *Buraku Kaiho Domei, Lega per la liberazione dei Burakumin, Masami Misoguchi, Takahiro Shiotani, Yuzuru Kizu*. Chiamati «razza invisibile del Giappone» i Burakumin sono una delle comunità oppresse del paese, e la più numerosa contando circa due milioni di persone. I Burakumin vivono prevalentemente sulla costa occidentale.

Il 28 gennaio scorso la Lega per la Liberazione dei Burakumin ha raccolto centomila persone a Tokyo, e diecimila ad Osaka nel quadro di una giornata di lotta del movimento. Qual è lo scopo preciso delle due manifestazioni?

Protestare contro il caos Sayama. I fatti risalgono al 1963: in quell'anno, a Sayama, quartiere periferico di Tokyo, una studentessa liceale venne rapita e uccisa da uno sconosciuto. L'assassinio destò scalpore e la polizia timorosa di perdere la propria credibilità e di essere giudicata inadeguata, cominciò senza alcun preciso indizio a fermare elementi «sospetti». Uno di questi, a riprova della mano pesante con cui venivano svolte le indagini, si suicidò poco dopo l'arresto.

Ma l'accusato numero uno doveva essere un altro: Kazuo Ishikawa, ventitré anni, che la polizia indiziò di omicidio solo perché il sangue sul corpo della vittima risultava dello stesso suo tipo, e perché non era stato capace di addurre testimoni sulla sua attività nel giorno del delitto. La scelta di Ishikawa, fra tanti che avrebbero potuto subire la stessa sorte, non fu casuale: egli era un Burakumin. Semianalfabeto, sottoposto per oltre un mese a pesanti torture, il giovane ammiso di aver ucciso la ragazza e così sei mesi più tardi venne condannato a morte.

Per noi Ishikawa è come

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

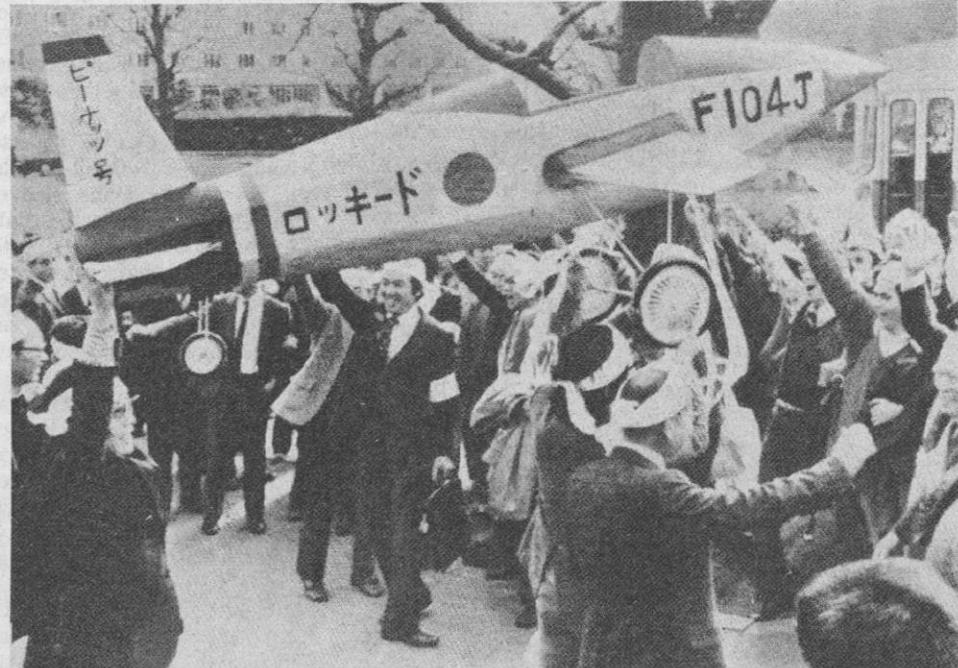
Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione: tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 13751 del 7-1-1975.

Tipografia «15 Giugno». Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.



Dimostrazione contro Tanaka nei giorni dello scandalo Lockheed

Burakumin sembrava destinata a scomparire. Sul piano formale, in effetti, la «fuoricasta» Burakumin venne abolita con l'edito di emancipazione del 1871. Ma in pratica l'oppressione e il razzismo non sono mai venuti meno: il capitalismo ha saputo ben utilizzare l'«eredità» Burakumin tramandatagli dal sistema feudale Tokugawa, usando la nostra comunità come sacca di manodopera di riserva e cercando di adoperarla come elemento di distorsione e divisione del movimento proletario giapponese. In altre parole, la discriminazione anti-Burakumin, lungi dall'essere stata cancellata dallo sviluppo del capitalismo si è rivelata perfezionata funzionale ai suoi interessi. Se non fossero esistiti, i Burakumin avrebbero dovuto essere inventati.

A parte l'obiettivo della liberazione di Ishikawa, qual è il programma di lotta del movimento?

La nostra lotta è diretta a migliorare la nostra condizione materiale. Nelle imprese e negli uffici pubblici lottiamo per ottenere nuovi posti di lavoro, la riunione delle differenze salariali, e l'abolizione di regolamenti che, apparentemente «neutrali», discriminano proprio noi e le altre comunità oppresse: ad esempio, negli uffici postali siamo riusciti ad abolire una legge che vietava l'assunzione di coloro che avevano lavorato solo in piccole imprese, con meno di trenta lavoratori, il che si riconoscono parte integrante del più vasto fronte di lotta anticapitalistico. Non pensiamo che la nostra liberazione totale sia possibile senza un cambiamento dell'intero sistema sociale, nelle sue strutture.

Il partito comunista giapponese non è d'accordo con voi. Come mai? Come si spiega l'opposizione dei PCG?

(a cura di Claudio Moffa)

ture dei nostri quartieri, e per la promozione di programmi scolastici adeguati.

Tutto questo, la nostra lotta, non riguarda soltanto noi. Noi non lottiamo solo per la nostra liberazione, ma anche per quella delle altre comunità oppresse, con cui siamo in stretto contatto.

E in quale rapporto siete con il movimento operaio? Più in generale, in che rapporto vedete la vostra lotta, la lotta per la fine della discriminazione che colpisce le vostre comunità, con la lotta per il socialismo?

I rapporti fra Burakumin e classe operaia, in passato, non sono stati facili. Come puoi immaginare, spesso i Burakumin, fra cui vi erano molti disoccupati, emarginati, sottoprotezionati, sono stati instrumentalizzati dal padronato contro la classe operaia, per esempio per azioni di crumaggio. Oggi però la situazione è radicalmente cambiata, grazie al nostro lavoro di politicizzazione e di mobilitazione.

Le ultime elezioni hanno registrato una parziale crisi del partito di regime giapponese, il Juminto o Partito liberale democratico. Credete che ciò creerà nuovi spazi al vostro movimento?

Sì, e non solo nel senso generale che la crisi dei partiti di regime offrirà maggiori possibilità di sviluppo al movimento di classe, ma anche, in un senso più particolare, perché nelle prossime elezioni amministrative, il PLD potrà perdere la maggioranza e potranno essere formate giunte d'opposizione a livello locale. Il che ci permetterà una più efficace pressione sui Consigli comunali e sulle prefetture. Proprio a Osaka, il 5 dicembre scorso, abbiamo avuto un segnale della possibilità di una maggiore incisione anche su questo piano: nonostante una violenta campagna anti-Burakumin il presidente della nostra Alleanza è stato eletto.

Il partito comunista giapponese non è d'accordo con voi. Come mai? Come si spiega l'opposizione dei PCG?

Il PCG non è d'accordo con la nostra tesi che è proprio lo sviluppo del capitalismo a favorire o quanto meno a mantenere in vita la discriminazione anti-Burakumin in Giappone. Esso ritiene che il razzismo sia destinato a scomparire nel futuro, nella misura in cui il capitalismo diventerà «avanzato»: il problema dei Burakumin, per i comunisti, è solo un residuo della vecchia società feudale, che la «modernizzazione» e il «progresso» della società giapponese potrà eliminare.

Noi, come ho già detto, pensiamo al contrario, che il razzismo anti-Burakumin è stato funzionale allo sviluppo capitalistico, e che solo il socialismo potrà abbattere questo razzismo.

Le ultime elezioni hanno registrato una parziale crisi del partito di regime giapponese, il Juminto o Partito liberale democratico. Credete che ciò creerà nuovi spazi al vostro movimento?

Sì, e non solo nel senso generale che la crisi dei partiti di regime offrirà maggiori possibilità di sviluppo al movimento di classe, ma anche, in un senso più particolare, perché nelle prossime elezioni amministrative, il PLD potrà perdere la maggioranza e potranno essere formate giunte d'opposizione a livello locale. Il che ci permetterà una più efficace pressione sui Consigli comunali e sulle prefetture. Proprio a Osaka, il 5 dicembre scorso, abbiamo avuto un segnale della possibilità di una maggiore incisione anche su questo piano: nonostante una violenta campagna anti-Burakumin il presidente della nostra Alleanza è stato eletto.

Il partito comunista giapponese non è d'accordo con voi. Come mai? Come si spiega l'opposizione dei PCG?

(a cura di Claudio Moffa)



La protesta operaia contro il blocco dei salari, in vigore in Inghilterra ormai da tre anni, si va estendendo a tutte le fabbriche inglesi. Sabato scorso diecimila operai della Leyland di Birmingham erano scesi in sciopero contro l'arrivo del ministro dell'industria Eric Varley che si doveva incontrare con due dirigenti sindacali. Oltre agli operai del settore automobilistico, anche quelli delle acciaierie, i minatori, i poligrafici stanno prendendo posizione contro il rinnovo del «patto sociale» che dovrebbe essere firmato in luglio da governo e sindacati. Per la fine del mese è convocata la Conferenza nazionale dei sindacati: sarà impossibile per i vertici sindacali ottenere nuovamente l'assenso, anche solamente dei delegati, che ottennero nel 1975. Promettevano allora, di comune accordo con il partito la

burista, occupazione e investimenti in cambio del blocco salariale; il «nemico comune» era l'inflazione, ma nonostante i «sacrifici operai», l'inflazione è continuata a crescere per arrivare, secondo le previsioni generali, in primavera a tassi superiori al 20 per cento. Le Trade Unions, la Confederazione sindacale, sono divise sulla posizione da assumere, ma si vanno moltiplicando le prese di posizione favorevole al ritorno alla contrattazione aziendale: due anni di patto sociale hanno portato solo disoccupazione e diminuzione dei salari reali, l' aumento generale dei prezzi.

Il governo chiede la proroga per un anno, continuando a promettere «la fine dell'inflazione e ripresa dell'occupazione».

SPAGNA

La lotta dei precari nelle università spagnole rilancia il movimento

Mentre il vicepresidente del governo G. Mellado che partecipa ad una riunione europea a Monaco sulla difesa assicura i governi europei sulla fedeltà delle forze armate alle linee programmatiche della NATO, gli interrogativi sulla liberazione di Oriol e Villaescusa da parte delle cosiddette forze dell'ordine, dato il totale silenzio delle fonti governative, si fanno sempre più pressanti, sia da parte degli organismi di base sia da parte di quasi tutti gli organi di stampa spagnoli. Le domande più pressanti sono molteplici, ma si possono riassumere nel seguente elenco: dove sono stati sequestrati per tanto tempo Oriol e Villaescusa? Quali sono state le fonti di polizia che hanno potuto condurre al ritrovamento del nascondiglio? Come ha fatto la polizia a liberare i due prigionieri senza far uso delle armi?

Insomma che cosa è questo GRAPO che riesce ad attaccare così profondamente le strutture dello Stato ed a sparire senza lasciare tracce?

Sempre più pressanti si fanno i paragoni con la strategia della tensione in Italia e con le azioni, dinamiche e non effettuate in tutti questi anni dai nostri servizi di sicurezza.

Continua intanto la lotta dei lavoratori dei trasporti a Bilbao e a San Sebastian, mentre sembra avviarsi a conclusione la lotta della Tarabusi di Bilbao contro 14 licenziamenti. Si può affermare che i due rapimenti non hanno portato ad un cambiamento negli schieramenti in campo nella lotta verso la democrazia e nella opposizione popolare al governo. La volontà dei proletari ha saputo controllare e smascherare ogni attività oscura contro la propria emancipazione, restando inalterata sul fronte della lotta.

Strauss organizza il «Fronte Antiprogressista»

Cos'è venuto a fare Strauss in Italia? Ce lo svela il leader della «Democrazia Nazionale» M. Tedeschi (uno dei protagonisti della scissione nel MSI) che ha affermato che il suo «movimento intende collegarsi sul piano internazionale con la democrazia cristiana bavarese di Strauss». In realtà il progetto del «Re di Baviera», come ama farsi chiamare il capo della CSU è più articolato e complesso. Si tratta, nelle sue intenzioni, di costruire un «Fronte Europeo Democratico» riunendo tutti i grandi partiti di destra e centro-destra:

La protesta operaia contro il blocco dei salari, in vigore in Inghilterra ormai da tre anni, si va estendendo a tutte le fabbriche inglesi. Sabato scorso diecimila operai della Leyland di Birmingham erano scesi in sciopero contro l'arrivo del ministro dell'industria Eric Varley che si doveva incontrare con due dirigenti sindacali. Oltre agli operai del settore automobilistico, anche quelli delle acciaierie, i minatori, i poligrafici stanno prendendo posizione contro il rinnovo del «patto sociale» che dovrebbe essere firmato in luglio da governo e sindacati. Per la fine del mese è convocata la Conferenza nazionale dei sindacati: sarà impossibile per i vertici sindacali ottenere nuovamente l'assenso, anche solamente dei delegati, che ottennero nel 1975. Promettevano allora, di comune accordo con il partito la

burista, occupazione e investimenti in cambio del blocco salariale; il «nemico comune» era l'inflazione, ma nonostante i «sacrifici operai», l'inflazione è continuata a crescere per arrivare, secondo le previsioni generali, in primavera a tassi superiori al 20 per cento. Le Trade Unions, la Confederazione sindacale, sono divise sulla posizione da assumere, ma si vanno moltiplicando le prese di posizione favorevole al ritorno alla contrattazione aziendale: due anni di patto sociale hanno portato solo disoccupazione e diminuzione dei salari reali, l' aumento generale dei prezzi.

Il governo chiede la proroga per un anno, continuando a promettere «la fine dell'inflazione e ripresa dell'occupazione».

Strauss è dall'inizio della sua carriera politica al centro di scandali politici: da quello collegato alla vicenda della rivista «Spiegel», per cui dovette lasciare, nel 1962, il ministero della Difesa, a quello della Lockheed. La sua inamovibilità nonostante tutti gli abusi dimostrati è sintomo degli appoggi imperialisti che dovrebbero ora copiosamente riversarsi sulla «Legge Antiprogressista» (così si chiama) da lui fondata.

NOTIZIARIO

PORTOGALLO - Soares bussa alla porta della CEE

«Il ritorno del salazarismo è un fatto» ha detto il segretario del PCP Cunhal, riproponendo ancora una volta la propria tesi della necessaria unità delle sinistre, ora in funzione difensiva.

Un'unità che non appare certo immediata: i lavori del congresso dell'Intersindacale hanno riproposto i termini di un contrasto ormai vecchio. Sul tappeto era il problema della «unicità» della confederazione fondata da V. Gonçalves nei mesi ruggenti della rivoluzione.

La corrente socialista, minoritaria e perdente ha dovuto rinunciare alle proprie tesi pluraliste accontentandosi di un riconoscimento teorico del pluralismo.

Luci ed ombre si confondono quindi nel panorama portoghese: il partito socialista continua a rifiutare ostinatamente ogni alleanza per il suo governo monocolor minoritario, nonostante il PCP si sia convertito in entusiasta sostenitore dei compromessi storici.

Una scelta questa che impone al paese un forte grado di instabilità e finisce di fatto per rafforzare una destra che specula su una crisi economica di cui non si intravedono soluzioni.

Ecco quindi la necessità per Soares d'ottenere quegli aiuti e finanziamenti con cui legittimare la sua egemonia.

Comincia oggi a Londra il giro del primo ministro portoghese delle capitali europee. Al centro delle trattative l'ingresso del Portogallo nella CEE e, forse anche nella NATO.

Il quadro che Soares presenterà ai colleghi europei è contraddittorio. Il 30 gennaio si è svolto a Porto il congresso straordinario del partito socialista portoghese: era previsto un forte attacco della corrente di sinistra nel congresso ordinario del novembre 1976 e continuata con numerose (due deputati e parecchi personaggi illustri) espulsioni.

A Porto tuttavia Soares è riuscito a controllare il dissenso, spingendo al massimo il ricatto dei finanziamenti europei (in poco più di un anno il Portogallo ha ottenuto prestiti, condizionati dalla salvaguardia della stabilità politica per 550 milioni di dollari). Il pericolo di scissione in casa socialista è per lo meno rimasto.

Gennaio tuttavia è stato un mese di grande deterioramento politico a Lisbona: voci di colpo di stato sono più volte state riprese dai giornali. Sono nati due nuovi partiti di estrema destra: il «Movimento indipendente per la ricostruzione del Portogallo» organizzato dal generale nazista e massacratore di angolani Kaulza de Arriaga e «Partito dell'alleanza portoghese» ispirato da M. Pires Morais, uscito a destra dal Centro democrazico sociale.

Un sanabilino al volante in buona compagnia...

ROMA, 14 — Venerdì scorso in via XX Settembre una Porsche targata Milano U-49386 è stata fermata da una volante della PS per un normale controllo. A bordo c'erano tre persone: il proprietario dell'auto Gianni Ferorelli 26 anni figlio di un industriale milanese che non aveva con sé la patente: Paolo Bianchi, 23 anni, residente a Velletri; e infine un altro giovane che ha consegnato agli agenti una carta d'identità con la sua fotografia, risultata poi intestata ad un nome falso e rubata dagli uffici del municipio di Comessano, in provincia di Brescia. Gli agenti, insospettiti, decidevano di condurre i tre al III distretto per accertamenti, ma durante il tragitto proprio il giovane coi documenti falsi estraeva una pistola e riusciva a fuggire. A questo punto per mettere a fuoco meglio i contorni dell'episodio è utile tracciare un breve profilo dell'incerto proprietario della Porsche che guidava senza patente: Gianni Ferorelli è stata la rapina: inseparabile dal suo mitra Sten e da una P38, viene indicato nel marzo 1973 come uno dei due rapinatori che a bordo c'erano tre persone: il proprietario dell'auto Gianni Ferorelli 26 anni figlio di un industriale milanese che non aveva con sé la patente: Paolo Bianchi, 23 anni, residente a Velletri; e infine un altro giovane che ha consegnato agli agenti una carta d'identità con la sua fotografia, risultata poi intestata ad un nome falso e rubata dagli uffici del municipio di Comessano, in provincia di Brescia. Gli agenti, insospettiti, decidevano di condurre i tre al III distretto per accertamenti, ma durante il tragitto proprio il giovane

